



# I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XXIX N° 52 - Supplemento

**I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ**

**BOLLETTINO ANNUALE**

**Tribunale Civile di Roma  
Sezione per la Stampa  
e l'Informazione  
n. 00280/95 - 31/05/1995**

**Direttore Responsabile:  
Luca Margaria**

**Stampa:  
Cromos Pubblicità, Roma 2022**

**I Piccoli Fratelli di Gesù  
ccp 44603447  
Fraternità Via Giaime, 9  
12020 BROSSASCO (CN)**

oppure:  
**Fraternità Charles de Foucauld**  
IBAN:  
**IT79A0838246930000250000074**  
Intestato a: Associazione Fraternità  
Charles de Foucauld

**Contatti:  
Fraternità  
Via Piave, 56/A  
89015 PALMI (RC)**

**[www.piccolifratellidigesu.it](http://www.piccolifratellidigesu.it)**

***Ai nostri nuovi lettori***

***Questo opuscolo  
è composto con brani  
di lettere - in Fraternità  
vengono chiamati "diari" -  
che i Piccoli Fratelli  
si scrivono liberamente  
per darsi notizie  
delle loro vite nelle differenti  
parti del mondo.  
Speriamo che questa loro  
comunicazione vi interessi  
e saremmo contenti  
di poter leggere  
le vostre impressioni.***

***Per ricevere il nostro  
Bollettino via e-mail,  
in formato digitale,  
inviare una e-mail  
a [bollettinopfg@yahoo.com](mailto:bollettinopfg@yahoo.com)  
indicando: "solo digitale"  
o "digitale e cartaceo".***

***Non prevediamo  
un abbonamento  
per questa piccola rivista,  
per non limitarne  
la diffusione. Le spese  
di stampa e di spedizione,  
infatti, sono contenute.  
Ogni partecipazione  
a queste spese  
sarà, comunque, gradita.***

*Is. 62 "...finché non sorga come stella la  
sua giustizia e la sua salvezza non ris-  
plenda come lampada..."*

*Care lettrici e cari lettori, amici e amiche,  
con l'invio di questo secondo Bollettino del 2024, desideriamo  
informarvi che a partire dall' anno prossimo 2025 riceverete UN  
SOLO NUMERO all'anno.*

*Questa scelta è stata fatta a malincuore e sappiamo che a molti di voi dispiacerà. Purtroppo, con il passare del tempo e la diminuzione del numero dei fratelli, vengono scritti e pubblicati meno diari, e così ci troviamo con un numero insufficiente di testi per una pubblicazione semestrale.*

*Siamo certi della vostra comprensione e molto grati per la vicinanza che spesso ci dimostrate condividendo con noi il vostro desiderio di seguire Gesù di Nazareth sulle orme di Charles de Foucauld.*

*In questo tempo di grande sofferenza per molti, auguriamo a ognuno di voi la speranza che sorge dalla venuta di Gesù Cristo.*

## Incontri sul ghiaccio...

*Il lavoro, basta avere gli occhi aperti, può essere un luogo d'incontro tra persone molto diverse tra loro. È quanto ci racconta Kuba, il nostro giovane fratello polacco, che lavora come addetto alla manutenzione di un terreno sportivo.*

**C**ari fratelli,  
attualmente vivo con i miei fratelli a Truskaw, ai margini della foresta di Kampinos. Vorrei condividere con voi qualche idea sul mio lavoro, che svolgo da oltre 2 anni. Lavoro come addetto alla manutenzione di campi sportivi. In inverno apriamo anche una pista di pattinaggio. Da quest'anno noleggiamo anche i pattini. È tutto pubblico e gratuito. Ci sono molte persone che amano pattinare sul ghiaccio. Di solito c'è un ad-



*Kuba.*

detto per turno e solamente nel pomeriggio del fine settimana siamo in due. Durante la settimana, al mattino e nel primo pomeriggio, vengono le scolaresche di bambini e di adolescenti. Sovente ci sono tre o quattro classi per volta e quasi tutti prendono a noleggio i pattini. A questo si aggiunge la preparazione della pista e la sua pulizia che si fa con una macchina, poi c'è la consueta manutenzione delle strutture, la supervisione, la consegna delle chiavi, ecc...

Sono contento che la pista e il noleggio siano gratuiti. Grazie a questo, essa viene utilizzata da molti ucraini, famiglie con molti bambini o persone comuni che non possono permettersi di comprare i pattini. Di recente, Artem, un operaio edile ucrai-



no, è venuto a trovare la moglie e i tre figli, fermandosi per parecchi giorni. Era in ferie e tutti insieme hanno pattinato tanto. C'è anche una mamma con due bambini (di circa 7 anni). Uno è molto esuberante e parla molto e bene, ha sempre voglia di scherzare; l'altro è cieco. Quello "intraprendente" si occupa di tutto, noleggia i pattini e traduce tutto dall'ucraino al polacco, e la "mamma" pattina con il fratellino cieco, che tiene per le braccia...

Vengono anche degli atleti sportivi di Izabelin con delle tute molto colorate e degli operai che puzzano di birra e sigaretta con accento orientale. Ci sono bambini di tre e quattro anni della scuola materna e anziani sessantenni. I giovani di "buona famiglia" invitano ad appuntamenti ragazze eclettiche ma per-

fettamente truccate, e tra di loro ci sono dei pattinatori "pazzi" che si lanciano palle di neve. Insieme alle gangs dei giovani, ci sono delle distinte nonne, che, forse per la prima volta nella loro vita, stabiliscono relazioni internazionali con i loro coetanei dell'altra sponda del fiume Bug (Ucraina).

La pista è aperta al pubblico...

Kuba



*Seduti da sinistra a destra: Kazek, Wojtek, Xavier Gufflet, Andrzej, Slawek, Filip. In piedi: Kuba, Rodrigo, Mirek.*

## «L'accettazione dei miei limiti, un dono da chiedere...»

*Con l'avanzare dell'età, spesso ci troviamo in disaccordo con il mondo che ci circonda e dobbiamo anche accettare nuovi limiti fisici e psicologici. In che modo possiamo considerarli come delle tappe di crescita? Bruno, dall'Italia, ce ne parla in modo molto semplice...*

***“Non possiamo sfuggire all'impotenza perché fa parte della nostra esistenza finita.***

***Possiamo però reagire ad essa: rassegnandoci, aggredendola o modellandola in modo creativo”.***

**Anselm Grün: “Autostima e accettazione dell'ombra” pag. 9**

**R**ené Voillaume ha scritto che “nel corso della nostra vita” c'è sempre una “seconda chiamata”. Ebbene, per quanto mi riguarda, il mio percorso è stato una chiamata permanente. Rottura e continuità allo stesso tempo, un susseguirsi di esperienze senza rimpianti e di nuove scelte senza mai la certezza di una chiamata definitiva. Chiamate che si sono susseguite come anelli di una catena e che non possono reggersi se non sono collegati l'uno all'altro.



Bruno.

Una vita un po' nomade, un lungo cammino ricco di impegni e di entusiasmi, ma anche segnato da perdite, cadute e stagnazioni. Ma mai in questi 85 anni ho firmato una “capitolazione” o un “trattato di stabilità”, come se mi sentissi “arrivato per sempre”.

Ed eccomi qui, a questa veneranda età, “ancora in cammino” e nomade....

Negli ultimi anni credo di aver cominciato a capire che si impara a invecchiare così come

si impara a vivere. Per questo sto iniziando a capire che invecchiare è bello, anche se l'età è accompagnata da lacerazioni interiori e da una profonda solitudine più che in altre fasi della vita. In passato, infatti, riuscivo a schivare la solitudine attraverso l'attivismo che mi dava un senso di successo e di realizzazione; oggi, invece, sto iniziando a convivere con la solitudine in modo positivo e sereno, anzi a ricercarla per una maggior pienezza di vita.

Alla mia età, mi sento una persona più fragile che ha bisogno di un nuovo modo di relazionarsi con gli altri, con il mondo e con se stessa. Questo fa parte del ciclo della vita, naturalmente, e tutti lo sanno, ma non lo si sperimenta finché non si sente il declino, la pesantezza e l'incapacità di ottenere ciò che si vuole con la propria volontà. Tutto questo comincia a essere evidente per me e per coloro con i quali condivido la vita gomito a gomito. Le loro attenzioni speciali, segno di affetto sincero naturalmente, sono anche un costante richiamo al fatto che la fragilità è, di fatto, il nuovo 'status' del mio 'essere' e che non posso nascondere; ... non devo nascondere!

La scoperta e l'accettazione dei miei limiti è ora la strada maestra di un percorso di crescita e di saggezza, un dono da chiedere sempre a Dio: *"La differenza tra un genio e un pazzo è che un genio ha dei limiti"*, scriveva a suo tempo Albert Einstein. Tutto ciò è bello da leggersi, ma molto difficile da vivere, soprattutto quando i limiti diventano palesi e sono sovente evidenziati anche dagli altri!

Di fronte a questa situazione sento un magma interiore che ribolle nella mia anima e, trattandosi dei miei limiti, a volte faccio fatica ad ammetterli e soprattutto ad accettarli serenamente.

Al di là del logorio fisico, vorrei sottolineare due aspetti altrettanto importanti che caratterizzano la sfida che oggi devo affrontare nell'apprendere ad invecchiare con saggezza.

In primo luogo, l'esperienza quotidiana di un mondo tecnologico, digitale, in cui il ruolo crescente delle intelligenze artificiali mi turba e mi opprime. Soprattutto quando si parla di un progresso inarrestabile e dell'influenza di queste tecnologie sulla struttura stessa dell'uomo, conferendogli una nuova iden-



*Bruno, Francesco, Christian e Carlo.*

tità umana, specifica di questa epoca. I tecnocrati parlano di una cultura "trans-umana", che paragonano agli sconvolgimenti storici-epocali come la scoperta del fuoco, della ruota, o del passaggio da "l'homo erectus" a "l'homo sapiens"... e ora a "l'homo trans-umano".

Una tale eventualità, non solo mi turba ma mi mette fuori dal gioco... definitivamente! Mi accorgo di essere totalmente incapace di stare al passo con il progresso tecnico e con l'aggiornamento costante a causa delle nuove funzionalità sempre più pressanti; mi sento veramente fuori gioco sia nei confronti della tecnologia che dell'attuale generazione che ne fa uso quotidiano!!!

Ma ciò che mi preoccupa di più è che mi sento sovente a disagio anche nelle situazioni della vita quotidiana. Quando sia-



mo in gruppo faccio fatica a seguire i ritmi dei dialoghi o della discussione e spesso mi ritrovo ai margini degli argomenti nelle conversazioni intorno a me. Mi prende, allora, la stanchezza fisica e mi pervade un certo assenteismo con la netta sensazione di svolgere il ruolo di un semplice soprammobile nel paesaggio. Tutto ciò è molto imbarazzante e penoso per il mio orgoglio!

Il secondo aspetto è che non sono in grado di esprimermi adeguatamente sulla mia vita di fede oggi, né di vivere un rapporto sereno con la Chiesa locale di cui facciamo parte. Mi sento anche incapace di dare risposte significative alle domande e alle aspettative di questo XXI secolo in relazione a "l'uomo religioso" che è in ognuno di noi. Dove e come situare l'aspetto religioso nel mondo contemporaneo? Che appiglio ha la religione oggi? Che ne è delle certezze religiose o semplicemente umane

di una volta? Su cosa poggia, oggi, la nostra fede?

È normale, quindi, che io mi senta lacerato dentro; penso che sia una sfida sociale, culturale e religiosa a livello globale.

Tuttavia, provo una certa positività quando riesco ad accettare (con fatica) queste sfide e quando non mi ribello ai miei limiti fisici e mentali dovuti all'età, considerandoli piuttosto come un percorso di crescita. Lentamente, comincio a credere che "vivendo appieno", le motivazioni-certezze che finora hanno tenuto in piedi il processo di crescita in me, anche se forse espresse in modo diverso, esse possono riaprire una porta alla speranza e alla vita, anche in questi tempi vertiginosi di cambiamento epocale, ... e nell'incedere lento della mia "vecchia tradotta", ormai a "scartamento ridotto".

Per questi miei 85 anni, dunque, e per essere ancora in gioco e in cammino: dico un profondo GRAZIE al buon Dio.

- Dico Grazie, anche, per essere testimone di questo periodo

post-moderno/trans-umano, per una certa lucidità mentale che alimenta il mio interesse per vari argomenti stimolanti, e per la salute fisica che ancora il buon Dio mi concede!

- Grazie, soprattutto, per il dono della Fraternità alla mia vita. Essa è, infatti, il contesto in cui la mia persona si purifica e cresce continuamente, si confronta, si sostiene e si realizza. Dal primo momento in cui ho sentito la chiamata alla Fraternità, l'ho percepita immediatamente come una chiamata alla comunione, alla relazione!

- Il mio ultimo ringraziamento più sincero e sentito è per tutti coloro che, nel corso degli anni, mi hanno aiutato a confrontarmi e a scoprire aspetti della mia personalità che tendevo a nascondere o a rimuovere. Senza queste innumerevoli persone, fratelli e non, sarei stato privato della ricchezza che le mie zone d'ombra, messe a nudo dalla vita fraterna, hanno potuto offrire alla mia crescita fino ad oggi.

Attualmente sto vivendo questo cammino di purificazione e di illuminazione, di revisione e di crescita nella fraternità di Brossasco: ringrazio Dio per questo e anche i fratelli in carne e ossa che camminano con me: Carlo, Christian, Francesco, oltre alla cerchia di amici che ci vitalizza.

Un'ultima parola sull'esperienza di paura che può turbare il cuore degli anziani. Quando ci si vede sempre più vicini alla fine del percorso e sempre più prossimi alla morte, può scattare un sentimento di paura e di ansia. A dire il vero, per il momento, vivo questa tappa serenamente e senza paura, anzi con un certo desiderio interiore che l'incontro finale con Lui non si faccia attendere troppo!

È il nastro da tagliare alla fine della corsa, la porta che m'introduce dove ho sempre desiderato arrivare, e l'incontro con Colui che è sempre stato la mia "perla", il mio "tesoro", la ragione delle mie scelte, "il mio unico bene": Gesù di Nazareth.

Ciò che a volte mi disturba è la paura di diventare inutile o addirittura di peso per gli altri, di dipendere da loro e di appesantire il loro cammino. C'è anche una certa paura della sofferenza, soprattutto perché mi è impossibile prevedere ora se sarò in grado di accoglierla con serenità o meno.

Concludo con una citazione di R. Pasolini nel suo libro: "Un



*Brossasco.*

giorno smetteremo di morire": *"Se restiamo fedeli a noi stessi, anche quando ci sembra di non avere più la forza di farlo, è come se cominciassimo a smettere di morire"*. È così che mi sento oggi!

Questo diario è nato da una revisione di vita in fraternità e l'ho scritto durante il periodo quaresimale. Ho voluto condividere con voi un po' del mistero pasquale che sto vivendo oggi, alla luce del Nazareno: il nostro fratello universale.

Grazie per aver letto fin qui!

Ciao a tutti

Bruno

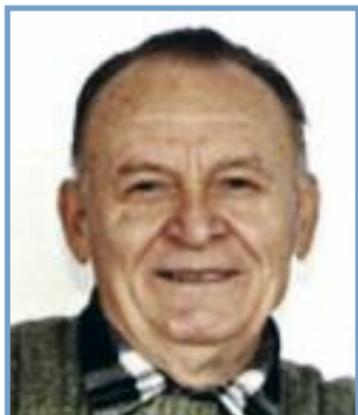
## «Un cammino di umanità scoperto grazie ai miei vicini»

*Una delle grandi ricchezze della nostra vocazione è senza dubbio quella di farci scoprire dei tesori di umanità nella vita di coloro che ci attorniano: è quanto ci racconta Stanko a partire dalla vita e dalla morte del loro vicino Andelko, in un quartiere di Zagabria, in Croazia.*

**C**ari fratelli.

Da un po' di tempo a questa parte, in Fraternità ci stiamo accorgendo e ci lamentiamo del fatto che stiamo scrivendo meno diari. Ad essere sincero, devo ammettere che anche i miei diari si fanno notare per la loro assenza. Quindi, invece di lamentarmi, mi sento in dovere di iniziare a scriverne uno. Forse altri seguiranno senza aspettare troppo.

Inizierò con una morte che ha colpito molto me e Janez. Presso i nostri vicini di casa, da molti anni, c'erano due malati gravi con due tipi di cancro molto diversi. La nostra vicina Zora, operata di tumore al seno ben dieci anni fa, ha vissuto una vita abbastanza normale fino a circa due anni fa, quando il cancro ha intaccato i suoi polmoni. Di conseguenza, in un primo periodo, non è stata affatto bene, ma con il tempo si è ripresa e, con l'aiuto di un "girello" che le permette di appoggiarsi e di mantenere l'equilibrio in modo più sicuro, ha iniziato a uscire di casa quasi ogni giorno. Le ho chiesto cosa dicono i medici: «Non capiscono e sono stupiti che io sia in una forma così buona, che va al di là di tutte le loro aspettative». Fino a quando non ha avuto i problemi ai polmoni, non ha mai smesso di viziarmi con le sue torte e dolci.



Stanko.

Ma è della malattia e della

morte di Andelko, suo genero, che vi voglio parlare. Anche nel suo caso, più di dieci anni fa, i medici avevano scoperto un tipo di tumore molto raro nella sua bocca. Da allora, con un'operazione dopo l'altra (una dozzina!!!), si è ritrovato ad avere in bocca più plastica che carne e ossa. Nonostante i migliori sforzi dei medici, aiutati da ripetute radiazioni e chemioterapie, il tumore non è stato completamente debellato. Negli ultimi due anni, la malattia ha iniziato a deformare gravemente il lato destro del suo volto. Con il tempo, anche la sua gola è stata colpita e alla fine si poteva nutrire attraverso una sonda direttamente immessa nello stomaco. Diventava sempre più magro e debole: si capiva che la fine si stava avvicinando. È successo tre settimane fa. Andelko aveva 57 anni.

La data del funerale, di fatto della cremazione, cadeva in un giorno brutto per il mio confratello Janez, ma nonostante questo era deciso a partecipare. Poiché nel quartiere non avevano dato nessun annuncio della morte di Andelko, pensavamo che non ci sarebbe stata molta gente al Crematorio. Quando siamo arrivati, non potevamo credere ai nostri occhi: un funerale come quelli che si vedono raramente. Un "fiume" di persone relativamente giovani procedeva in fila per un gesto di saluto al defunto e di vicinanza e solidarietà ai famigliari in lutto. Il giorno dopo ho incontrato la nonna e la figlia, la moglie del defunto, e ho chiesto loro se si aspettavano un funerale simile o se, anche per loro, fosse stato una sorpresa. Fu la nonna a rispondere: «Non ho mai visto un funerale simile!». Domando: «ma chi pensate che fossero tutte quelle persone? erano persone del mondo dello sport?». «Sì, molte, ma praticamente venivano da ogni luogo in cui Andelko aveva lavorato, insegnato, gareggiato, ecc.». «Questo la dice lunga sul tipo di persona che era Andelko», dico loro. «Sì, veramente».

Al funerale ha parlato soltanto una persona. La folla ha testimoniato "con i propri piedi". Venendo così numerosi, desideravano esprimere che c'era là un uomo fondamentale buono, che in qualche momento della loro vita questa persona era stata vicina a loro, li aveva incontrati; probabilmente né Andelko né i membri di quella folla erano consa-

pevoli del pieno significato umano e 'divino' di tale vicinanza (cfr. Mt 25).

Volevo bene ad Andelko. Finché è stato possibile, ci invitavamo a vicenda per un caffè, una volta a casa nostra e una volta a casa sua. Durante i suoi ultimi anni di malattia, e soprattutto quando cominciò a declinare seriamente, avrei voluto accompagnarlo meglio, aiutarlo a vivere l'ultima parte della sua vita e a morire in pace. Non ho trovato altro modo che quello di stargli vicino. Una volta "partito" - è morto in casa da solo - la sua vita e la sua morte hanno cominciato a suscitare in me dei seri interrogativi. Aveva sofferto molto, eppure non ho mai sentito un lamento da parte sua, tanto meno un gesto di rabbia o di rivolta contro il suo destino. Di tanto in tanto gli dice-



vo quanto ammirassi il modo in cui portava la sua croce, il coraggio, la pazienza, la resistenza e la discrezione che dimostrava. Era un cristiano, ma non praticante. Ho già accennato sopra che la mia speranza per lui si basa su Matteo 25. Credo profondamente che sia stato anche per la croce che ha portato e per il modo in cui l'ha portata, che Gesù lo ha associato strettamente alla sua croce, e, associato alla croce di Gesù, è anche associato alla sua risurrezione, alla sua nuova Vita. Grazie, An-delko, per la tua vita! Sarebbe il caso di scrivere un altro diario su Dinka, sua moglie, sulla sua vita con un marito gravemente ammalato, come anche su sua mamma e i due figli, sul lavoro ecc.... ma per oggi basta così.

Stanko



## «Mettere in questione le mie certezze, per far spazio all'incontro...»

*Andare a vivere in una cultura diversa dalla propria all'inizio può essere sconcertante, ma poi può diventare molto arricchente: è l'esperienza di Christophe. Essa gli ha dato il gusto di aprirsi maggiormente alle famiglie musulmane del suo quartiere di Lille.*

**C**ari fratelli,  
sono arrivato a Lille, nel nord della Francia, alla fine del mio noviziato nel 2002, ed è soprattutto in questa città che ho vissuto come fratello, sia nella fraternità di Lille-sud, sia in quella di Boulevard de Metz, dove vivo attualmente. Si tratta di una fraternità "federale" e siamo in quattro: Gabriel, Gianluca e Yves, tutti e tre piccoli fratelli del Vangelo, e io. Da cinque anni lavoro in una scuola come insegnante di sostegno per 12 bambini dai 6 agli 11 anni, bambini disabili. Li aiuto nei compiti e cerco di integrarli nella comunità scolastica.

Nel 2002, Jean-Louis, il fratello responsabile del noviziato, mi aveva proposto di trascorrere un periodo fuori dall'Europa durante la mia formazione. All'epoca non ero mai uscito dalla Francia e la cosa non mi creava nessun problema. Quella proposta mi aveva un po' sorpreso, ma con il tempo crebbe in me il desiderio di scoprire la vita in altre culture. Per vivere da fratello, dovevo aprirmi un po' di più all'accoglienza delle differenze. Dopo un periodo di discernimento con i fratelli della Regione di Francia e della Fraternità generale, mi è sembrato opportuno trascorrere qualche mese in Spagna con i fratelli di Mala-



*Christophe.*

ga. Così, all'inizio del 2005, ho imparato alcuni elementi di spagnolo e ho conosciuto quei fratelli prima di partire per un anno in Sud America. Durante quel soggiorno, ho scoperto realtà molto diverse in Cile, Paraguay e Bolivia, ma è in Argentina che ho vissuto più a lungo. La mia fraternità si trovava a Monte Grande, nella periferia di Buenos Aires. Lì ho conosciuto i fratelli che mi accoglievano: Daniel, Alvaro, Carlos e Pablo. Abbiamo vissuto in stretto contatto con i fratelli di San Justo: Domingo e Chico. Ci facevamo visita ogni settimana.

L'inizio del mio soggiorno a Monte Grande è stato per me un forte shock. Non ero preparato a una realtà così diversa dalla Francia. Avevo difficoltà a capire la gente perché non parlavo bene la lingua. Ma più profondamente, sono stato sopraffatto dal loro modo di vivere e dalle loro priorità. Ho provato una grande solitudine. Tale incomprendione riguardava anche la fraternità. Non riuscivo a capire cosa volessero vivere i fratelli in quella realtà argentina. Ero pieno di certezze sulla vita di un piccolo fratello. Giudicavo facilmente sulla base dei miei riferimenti, ereditati dalla mia formazione e dalla vita di fraternità in Francia. Solo dopo tre mesi le cose cominciarono a migliorare. Ho cercato di ascoltare prima di parlare, di capire prima di giudicare. Con il passare dei giorni, mi sono reso conto che le mie certezze dovevano essere relativizzate. Era possibile vivere in modo diverso, anche all'interno della fraternità, e alla fine non era neanche male. Questo viaggio interiore mi ha permesso di vivere in pace e di rallegrarmi degli incontri che facevo. Cominciavo persino ad apprezzare il fatto di sentirmi disorientato dalla diversità, perché ora ne scopro la ricchezza. Conoscendo meglio i miei fratelli, ho cominciato ad amarli di più e si sono creati dei legami forti. I vicini di casa, i colleghi di lavoro e gli amici diventavano sempre più interessanti. Inoltre, erano davvero affettuosi. Una delle cose che ho conservato di quella forte esperienza in Sudamerica, dove ho lasciato una parte del mio cuore, è questa: il contatto con la differenza come cammino di vita fraterna, un contatto scomodo che ti sconvolge ma che è fonte di vita e di gioia. Credo che le differenze che incontriamo quotidianamente attraverso le nostre scelte di

integrazione ci aprano all'accoglienza dell'alterità di Dio nel Regno. Un Dio totalmente differente e allo stesso tempo infinitamente vicino, al punto da abitare in noi.

Ritornato in Francia, questo gusto per l'incontro di persone diverse ha continuato a crescere. Quando abbiamo fondato la fraternità di Boulevard de Metz nel 2011, ho trovato molto interessante il fatto che otto famiglie su dieci di questo quartiere molto popolare provenissero dal Maghreb (soprattutto Marocco e Algeria) e fossero musulmane. Creare legami con queste famiglie, conoscerle e capirle meglio, sfatare i pregiudizi per incontrarsi nella verità... è il cuore della nostra vita. Queste famiglie sono molto accoglienti, anche se ci vuole del tempo per conoscersi. In Francia ci sono distanze enormi tra le persone di comunità culturali diverse. Ci si incrocia senza incontrarsi, si vive insieme senza conoscersi. La diffidenza è diffusa. Le famiglie di origine straniera nei nostri quartieri si sentono



frustrate. Si sentono rifiutate, vittime di ingiustizie, abbandonate dalle autorità come cittadini di seconda classe. Di tanto in tanto, questa frustrazione si manifesta con la violenza dei giovani. Scoppiano rivolte. I giovani bruciano cassonetti, auto ed edifici che rappresentano lo Stato francese. La Polizia risponde anche lei con la violenza. Penso che i legami di rispetto e di amicizia che cerchiamo di creare quotidianamente con questa popolazione sono poca cosa, però hanno il merito di esistere.

Il modo con cui guardiamo le persone ha un effetto su di loro. Lavorare in una scuola con i bambini mi ha permesso di misurare l'impatto che ha uno sguardo gentile sulla crescita dei bambini, uno sguardo che vede la bellezza e la ricchezza di una persona. Uno sguardo che dice «tu hai valore» o «sei capace di fare grandi cose nella tua vita!».

Ci sono dei passaggi del Vangelo che da qualche anno mi toccano in modo particolare. In essi si scopre lo sguardo di Gesù su persone ben diverse da lui, spesso disprezzate dalla società. Nel Vangelo di Giovanni, la Samaritana è molto sorpresa quando Gesù le chiede «dammi da bere», poiché i Giudei non volevano avere nulla in comune con i Samaritani. Gesù passa sopra a questo divario per coinvolgerla nel dialogo.

Nel Vangelo di Matteo (Mt 8,5-13), Gesù ammira la fede di un centurione dell'esercito romano. Non era un ebreo, era un uomo di un'altra cultura, di un'altra religione. Gli dice: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito». Questo centurione, che credeva fermamente nel potere di guarigione di Gesù, aveva sicuramente riconosciuto il suo legame speciale con Dio. Gesù continua: «io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli...». L'invito a



questo banchetto è rivolto a tutti. Non è la provenienza etnica o religiosa che fa entrare nel Regno, ma la sincerità della propria fede in Dio.

Vivendo a contatto con famiglie arabo-musulmane del nostro quartiere, cerchiamo di instaurare un dialogo nella nostra convivenza quotidiana. Questo si concretizza nello scambio di qualche torta o qualche porzione di couscous, nel fare lavoretti per i nostri vicini e nell'aiutare i bambini a fare i compiti. Yves passa il tempo su una delle panchine vicino al nostro palazzo a chiacchierare con gli anziani o i disabili, o a suonare la chitarra con un vicino...

C'è un altro tipo di dialogo che mi attrae da anni: è quello tra cristiani e musulmani. Da due anni si è formato un piccolo gruppo. I musulmani di una confraternita sufi (un ramo spirituale dell'Islam) si incontrano regolarmente in un locale della parrocchia. Da lì è nata l'idea di incontrarsi e parlare insieme della nostra fede in Dio. E così l'avventura è iniziata. Il gruppo



ora conta otto membri: quattro cattolici e quattro musulmani. Ogni tre mesi trascorriamo una serata insieme, condividendo un pasto e discutendo poi di un tema particolare. Per esempio, abbiamo parlato della preghiera, della vita spirituale, del digiuno e della nostra relazione con la Vergine Maria. Sono sorpreso dalla fiducia che, fin dall'inizio, regna tra di noi. Possiamo esprimerci facilmente. La curiosità per la fede degli altri è il motore del gruppo, ma c'è anche il desiderio di creare legami di amicizia. Questi legami mi danno una grande gioia perché scavalcano il divario causato dalle nostre differenze religiose. Mentre guardo ognuno(a) di noi che mangia intorno al tavolo, mi dico che il nostro modesto pasto assomiglia a quel banchetto con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli, un banchetto offerto a molti, provenienti da est e da ovest, felici di essere qui, uniti nelle nostre differenze.

Cari fratelli, vi abbraccio con tutto il mio affetto.

Christophe



*Gabriel, Yves, Gianluca e Christophe.*

## Regole di buona condotta...

*Benoît lavora come autista per un'Associazione che offre servizi a persone anziane a Tolosa: si tratta di accompagnarle nei loro spostamenti a fare la spesa o per altri appuntamenti. Trascorre le sue giornate in auto e ha stilato alcune "regole di condotta".*

**C**iao fratelli,  
Vorrei fare una meditazione sulla guida automobilistica...

Quando sono al volante per lavoro, sono spesso interpellato dal mio comportamento e da quello degli altri.

L'auto è uno spazio chiuso che a volte permette di sfogarsi contro il prossimo, in modo più o meno aggressivo,

Tuttavia, ci sono molti insegnamenti da trarre.

Prima di tutto, cerco di stare il più distante possibile dall'auto che mi precede, perché io stesso faccio fatica a sopportare di essere seguito troppo da vicino... Questo è un insegnamento per la mia vita in generale: nella vita di tutti i giorni, devo cercare di evitare la "fusione" con il mio vicino. Questo si chiama castità, tanto desiderata.



*Benoît.*

C'è un'altra metafora che mi illumina: quando seguo un veicolo che sembra pericoloso, devo osservarlo, "anticipando" un possibile errore da parte del conducente che potrebbe essere fatale e portare a un incidente... Quindi, nella vita di tutti i giorni, devo essere "prudente", "osservando" la "condotta" degli altri.

Devo anche "concentrarmi".

Devo essere consapevole che sono un autista "mediocre" e non credere di essere il migliore, perché potrei diventare pericoloso. Devo quindi essere "umile" nei confronti del mio prossimo, te-

nendo presente che la maggior parte degli autisti non è là per farmi del male. Tuttavia, la guida non è una "competizione", valore dominante della nostra civiltà, un valore fasullo e mortifero...

La guida può indurre alla "contemplazione" di fronte a scene commoventi o a paesaggi incantevoli. Ma, anche in queste condizioni, l'"attenzione" deve essere mantenuta. Il buon funzionamento del mio veicolo dipende da una buona manutenzione del motore e dalla cura dello stesso.

Avrei ancora molti ragionamenti da presentare, ma ora devo accompagnare un signora anziana a rinnovare la sua carta d'identità presso il municipio locale e mantenere con lui una relazione adeguata...

Tutto questo non sarebbe possibile senza l'aiuto del mio angelo custode, che mi ha spesso salvato da incidenti, e lo ringrazio di cuore per questo!

... Rispettare i più vulnerabili: i pedoni o i ciclisti, nonostante il loro atteggiamento che sovente ignora le regole del codice stradale. Lo stesso vale nella vita sociale: saper rispettare mio fratello in una situazione di vulnerabilità per non ferirlo ancora di più.

Altra considerazione: quando metto la freccia, è per mostrare la mia intenzione di cambiare direzione e per prevenire uno o più automobilisti. Nel vivere con gli altri, mostriamo so-



*Benoît con una signora anziana.*

lidarietà, rispettandoci nelle decisioni reciproche. Si tratta di dire (mettendo la freccia) ciò che si intende fare (cambiare direzione), facendo ciò che si dice... È anche la regola d'oro per vivere meglio in comunità. In questo modo, ci si rende "leggibili e coerenti" agli occhi del fratello.

Nella vita di tutti i giorni mi accorgo di essere spesso indeciso per mancanza di fiducia in me stesso. Ma quando guido, sono fiducioso e sicuro di me stesso. Quando valuto di essere in grado di compiere una determinata manovra, non esito e così facendo faccio sentire l'altro conducente più sicuro. Questo mi rimanda alla mia vita comunitaria: se esito troppo spesso, rischio di "disorientare" mio fratello!

Infine, essendo io stesso un ciclista, cerco di essere anti-conformista rispettando i semafori, perché, come l'automobilista, sono tenuto al rispetto del codice della strada. Esiste un senso civico condiviso tra automobilisti e ciclisti.

Nella nostra società cosiddetta evoluta, commettiamo spesso il "peccato di Stato", cioè tradiamo i codici di comportamento appropriati e non siamo più riconoscibili dai nostri simili. Scappiamo dalla nostra identità e ne inventiamo altre che non corrispondono alla nostra personalità. A volte, quando vedo dei ciclisti di notte senza luci sulla loro bicicletta, penso che si stiano inconsciamente rendendo "invisibili" ai loro simili. È il massimo dell'individualismo contemporaneo, che sta facendo marcire la nostra società cosiddetta evoluta!

Ecco, fratelli e sorelle, un elenco di alcune virtù su cui lavorare nella mia vita quotidiana.

Vi mando il mio più caloroso abbraccio.

Scritto a Tolosa nella mia auto parcheggiata sotto le finestre di quel signore.

Benoît

## «Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà»

*Non capita spesso che i fratelli parlino del contenuto della loro preghiera. Paul-François, di Marsiglia, e Marc, di Lille, si sono presi il rischio di farlo: ci raccontano come il Padre Nostro nutre la loro adorazione quotidiana.*

**L'**altro giorno abbiamo avuto un incontro fraterno a Marsiglia; ci era stato proposto il tema della preghiera. Questa cosa mi ha portato a riflettere sulla mia preghiera e ho cercato di scriverlo.

Da qualche tempo ho l'abitudine di concentrare la mia preghiera quotidiana sulla seconda richiesta del «Padre nostro»: «Venga il tuo regno». «Padre, venga il tuo regno». Mi sembra che questa domanda contenga tutto ciò che possiamo chiedere. Mi sembra sempre di più di non avere altro da chiedere. Così, quando i miei pensieri vagano durante la preghiera, cerco di tornare a questa domanda.

Questa richiesta è il desiderio di Gesù e anche la sua gioia, perché sa che, con la sua venuta in questo mondo, il Regno di Dio-suo Padre è diventato vicino. Ancora più vicino in virtù della sua Passione e Risurrezione. È il desiderio del Padre, che vuole associare il proprio Figlio alla piena realizzazione di questo Regno intravisto dai profeti e celebrato già nei Salmi. È il desiderio dello Spirito Santo, al quale posso chiedere di venire a farlo crescere in me e, a poco a poco, se possibile, occupare tutto lo spazio del mio desiderio personale più profondo.



Non dovremmo forse dire *Paul-François.*



che questo è anche il desiderio del mondo, anche se la maggior parte delle persone non ne è veramente consapevole? Solo il Regno del Padre, a cui Gesù è strettamente associato, può portare al mondo la verità, la giustizia, la pace, tutte quelle cose buone che gli uomini desiderano e cercano, anche se non sempre sanno da che parte girarsi per ottenerle. Io posso già chiederlo per loro.

Era il desiderio dei primi cristiani, Maràna tha = vieni Signore Gesù, portaci nel Regno di Dio, tuo Padre. È ancora il desiderio di chi oggi attende che questo Regno si realizzi, attraverso i ritardi e le battute d'arresto della storia, ma con una Speranza che non può essere delusa, che deve essere sempre ravvivata.

Fare proprio questo desiderio della venuta del Regno significa cercare di aderire a una realtà che appartiene solo a Dio, che solo Dio conosce veramente e che solo Dio è in grado di realizzare. Significa anche rinunciare a descrivere questo Regno, di cui so soltanto che la sua realizzazione sconvolgerà tutte le mie aspettative. Significa rinunciare a molti giudizi sugli altri e sullo stato del mondo perché riflettono solo l'infermità della mia visione, la mia incapacità di andare oltre la mia esperienza limitata.



Per me questa preghiera così breve, in tre parole esprime, allo stesso tempo, lode, ringraziamento e intercessione. E quando mi sento angosciato per l'attuale moltiplicarsi delle guerre, per le minacce di autodistruzione dell'uma-

nità, sento anche che nulla può resistere a queste angoscianti minacce se non la promessa di Dio che il suo Regno viene.

Ancora una cosa: l'aver vissuto in un contesto islamico mi rende più consapevole del privilegio che abbiamo come cristiani di poter pregare per il Regno di Dio, per il progetto di Dio. In un certo senso, stiamo pregando per Dio, affinché il Suo disegno si realizzi. Egli ci associa al suo progetto, lo mette in un certo modo nelle nostre mani. Se Dio ci rivolge questo invito, come possiamo non fare tutto ciò che è in nostro potere per rispondere? Anche se, nello stesso tempo, sento una tale distanza tra ciò che mi viene proposto e la povera risposta che è la mia!

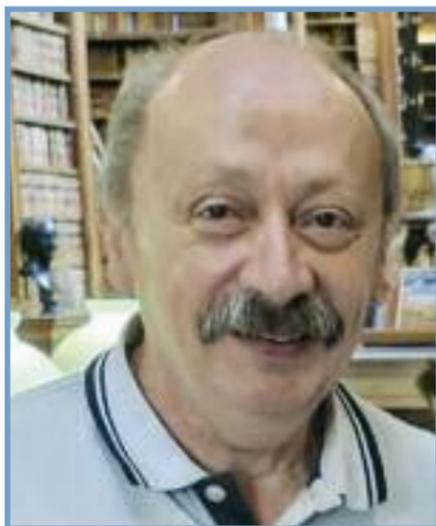
Paul François

\* \* \* \* \*

Non sapevo bene cosa comunicarvi, ma con la sua condivisione Paul-François mi ha dato una pista.

Come lui, nella mia preghiera quotidiana, spesso piena di distrazioni, torno sovente al Padre Nostro, che cerco di dire con Gesù («*Padre Nostro*», il Padre di Gesù e nostro). Ciò che mi colpisce e su cui spesso mi soffermo è la richiesta che segue quella che "ispira" Paul-François: «*Sia fatta la tua volontà*».

Nella nostra cultura cristiana, e comunque nell'educazione che la mia generazione ha ricevuto, la volontà di Dio è spesso qualcosa di esterno a noi, qualcosa che ci viene imposto e che dobbiamo accettare anche se va contro i nostri desideri. D'accordo, Dio sa meglio di noi cosa è bene per noi, ma ciò che lui



Marc.

vuole ha spesso il sapore di una costrizione che non va nella direzione dei nostri desideri. Senza dubbio sullo sfondo c'è anche la tragica preghiera di Gesù nel momento dell'agonia: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu». (Mt 26,39).

Così è diventato chiaro per me di lasciar emergere nella mia preghiera e di "scoprire" quello che ci viene detto sulla volontà di Dio:

*«Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità»* (1 Tim 2, 4).

*«Così è la volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda»* (Mt 18,14).

*«Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno».* (Gv 6,39)

Quindi, quando Gesù dice: *«Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera»* (Gv 4,34), è di questo progetto di vita che si tratta: ciò che Dio vuole sono uomini e donne viventi! Sì, valeva la pena che Gesù andasse incontro alla morte, non come una risposta a un atto arbitrario del Padre, ma come una risposta di amore fedele e una prova - prova costosa... - che l'amore è più forte della morte. *«Egli ha dato se stesso per i nostri peccati, al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro»* (Gal 1,4).

E mi colpisce vedere come i primi discepoli abbiano recepito questo: certo, ci sono delle esigenze per entrare in questa volontà di Dio "l'uomo viva": *«Questa infatti è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impurità»* (1Tes 4,3), ma, nel suo desiderio di vederci vivi, Dio è paziente: *«Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi»* (2P 3,9).

*«Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre»* (Mt 12, 50): ecco il gran finale! Entrare in questo progetto, in questa volontà di vita che il Padre ha per noi, ci fa entrare nella famiglia di Gesù, nella famiglia di Dio!



*La cappella della fraternità di Lille.*

Dio però si è legato le mani: creandoci liberi, si assume il rischio di vederci rifiutare questo progetto di vita: a volte, nella preghiera, lo immagino mentre guarda il nostro mondo e si chiede: «Diranno di sì?»

E immagino me seduto accanto a lui: «lo, Marc, dirò di sì? Gli uomini e le donne diranno di sì? *Padre, sia fatta la tua volontà*».

QUALCHE INDIRIZZO  
PER CONTATTARCI

ITALIA

**Fraternità**  
**Via Piave, 56/A**  
**89015 PALMI**

ITALIA

**Piccoli Fratelli di Gesù**  
**Via Giaime,9**  
**12020 BROSSASCO (Cn)**  
**pfgvaraita@gmail.com**

FRANCIA

**Fraternité**  
**3/11 Rue Romain Rolland**  
**F-59000 LILLE**  
**fratlillesud@yahoo.fr**

CROAZIA

**Mr. Stan Zakelj**  
**Lička 4**  
**10000 ZAGREB**  
**zakeljs42@gmail.com**

ITALIA

**Fraternità**  
**Via Massena, 5**  
**10128 TORINO**

# Indice

- I**ncontri sul ghiaccio...  
(Kuba) *p.* 3
- L'**accettazione dei miei limiti,  
un dono da chiedere...  
(Bruno) *p.* 6
- U**n cammino di umanità scoperto  
grazie ai miei vicini  
(Stanko) *p.* 12
- M**ettere in questione le mie certezze,  
per far spazio all'incontro...  
(Christophe) *p.* 16
- R**egole di buona condotta...  
(Benoît) *p.* 22
- V**enga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà  
(Paul-François) *p.* 25  
(Marc) *p.* 27



## Preghiera dell'abbandono di Charles de Foucauld

*Padre mio,  
mi abbandono a Te:  
fa' di me ciò che Ti piace!  
Qualunque cosa Tu faccia di me,  
Ti ringrazio.  
Sono pronto a tutto,  
accetto tutto,  
purché la Tua volontà si compia in me  
e in tutte le Tue creature  
Non desidero altro mio Dio.  
Affido la mia vita  
nelle Tue mani,  
Te la dono, mio Dio,  
con tutto l'amore del mio cuore,  
perché Ti amo.  
Ed è per me un'esigenza d'amore  
Il donarmi  
Il rimettermi nelle Tue mani, senza misura,  
con una fiducia infinita,  
perché Tu sei il Padre mio.*

*Ch. de Foucauld*

IESVS  
+  
♥  
CARITAS